BOLLETTINO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

INDICE

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA VIGILANZA SULLE RADIODIFFUSIONI	Pag. 1
GIUSTIZIA (IV):	
<i>In sede referente</i>	» 1
CONVOCAZIONI	» 5
RELAZIONI PRESENTATE	» 6

COMMISSIONE PARLAMENTARE per la vigilanza sulle radiodiffusioni.

VENERDÌ 29 APRILE 1966, ORE 10,50. — *Presidenza del Vicepresidente MONNI.*

Il Vicepresidente Monni constata che da più parti è stata sollecitata l'elezione del Presidente della Commissione. Rinvia, pertanto, la seduta a venerdì prossimo 6 maggio per procedere a tale elezione, nonché alla discussione degli argomenti all'ordine del giorno.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11.

GIUSTIZIA (IV)

IN SEDE REFERENTE.

VENERDÌ 29 APRILE 1966, ORE 9,50. — *Presidenza del Presidente ZAPPA.* — Interviene il Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, Misasi.

DISEGNO DI LEGGE:

« Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma del Codice di procedura penale » (2243).

La Commissione prosegue nell'esame del disegno di legge ed interviene il deputato Spagnoli, che ritiene pienamente validi i punti di vista esposti dal deputato Guidi, nella seduta di ieri, per quanto concerne il metodo da seguire nella riforma del codice di procedura penale, e cioè che questa debba essere attuata

attraverso la normale legiferazione del Parlamento e non con delega al Governo.

Le varie obiezioni mosse al deputato Guidi dalle altre parti politiche non gli sembrano di tale portata e di tale incisività da dimostrare la validità degli assunti contrari. Se nel Parlamento deve risiedere, costituzionalmente, il potere legislativo, è evidente che la concessione di una delega al Governo per la riforma di un codice, atto altamente impegnativo nella vita di un popolo, dimostrerebbe che proprio il Parlamento non sente in se stesso la sufficienza per assolvere il compito al quale è chiamato.

D'altra parte, una riforma del codice di procedura penale non consiste soltanto nella strutturazione tecnica di nuovi istituti, ma pone le sue radici in scelte politiche che solo ed unicamente il Parlamento può fare.

Esprime il convincimento che, qualora si dovesse concedere la delega al Governo, ben difficilmente i principi ed i criteri determinati dal Parlamento potrebbero essere giustamente interpretati dall'esecutivo, in quanto i punti determinanti della delega — come sempre avviene nelle Assemblee politiche — rappresentano la sintesi di idee contrapposte e, perciò stesso, difficilmente interpretabili nella loro essenza da chi non abbia partecipato al travaglio della loro formazione. Inoltre, il Parlamento non avrebbe alcun valido strumento di controllo sulla elaborazione del testo predisposto dall'esecutivo e se i principi e i criteri non fossero stati perfettamente compresi si avrebbero delle norme falsate o non corrispondenti ai criteri informativi, con la possibilità di un continuo e reiterato intervento della Corte costituzionale che crivellerebbe di nullità il nuovo codice.

Fa notare che il Governo, nei 37 punti di cui all'articolo 2, ha dato delle indicazioni di massima che dovrebbero essere completate proprio dal Parlamento, ma, anche nel caso in cui i deliberati della Camera e del Senato fossero ampiamente analitici e definiti, resterebbe sempre un margine di discrezionalità nel quale l'esecutivo potrebbe inserire propri

orientamenti. Potrebbe anche accadere che la Commissione giustizia nel tentativo altamente lodevole di ben definire e precisare criteri e principi, verrebbe, praticamente, ad esaminare ogni singola norma del codice che va riformata e, in tal modo, tanto varrebbe formulare definitivamente la norma.

Ritiene che fra i vari codici, proprio quello di procedura penale, che incide direttamente sul bene della libertà dell'individuo, richieda, per la sua riforma, aprioristiche scelte politiche rispetto alle quali le norme di legge si pongono quali espressioni strumentali; conseguentemente, solo il Parlamento può fissare la scelta politica interpretando il momento storico e sociale del Paese, e perciò ad esso compete il dovere di legiferare.

D'altro lato, si domanda, una volta concessa la delega al Governo chi praticamente elaborerebbe le nuove norme? Non certo i ministri; certamente dei funzionari, persone altamente preparate e capaci, ma che ignorano assolutamente il travaglio politico sottostante ad ogni scelta.

Domanda, inoltre, se il Parlamento intenda concedere la delega per la riforma delle società per azioni o per il nuovo ordinamento familiare, dato che anche questi problemi comportano implicazioni tecniche e di coordinamento. Pensa che il Parlamento riterrà proprio dovere affrontare questi specifici problemi anche se hanno aspetti tecnici e di coordinamento, ed allora è possibile e doveroso che il Parlamento esamini pure la riforma del codice di procedura penale.

Critica, quindi, coloro che hanno sostenuto la non attualità del ricorso alla procedura di cui all'articolo 85 del Regolamento della Camera, perché se è vero che in questi ultimi anni non si è usato questo sistema, ciò non vuol dire che non sia un mezzo valido. Semplicemente, sinora, non vi è stata l'occasione per ricorrere a questo sistema.

D'altro lato suggerisce che, qualora la Commissione dovesse affrontare direttamente la riforma del codice, non sarebbe impossibile prevedere anche un contatto diretto con il mondo universitario, con i consigli dell'ordine, con la magistratura, convocando i più qualificati rappresentanti di queste categorie per sentire il loro parere e il loro orientamento, in una forma positivamente democratica.

A coloro che hanno sostenuta la possibilità di riforme parziali anticipate, fa notare che queste potrebbero essere validamente attuate solo quando il Parlamento avesse già innanzi a sé ben chiara la visione completa

di tutta la nuova strutturazione del processo penale, in quanto, altrimenti, si darebbe vita ad un lavoro transitorio, certamente improduttivo, che apporterebbe più confusione che chiarezza nel campo del diritto.

Dichiara che egli e la sua parte politica si batteranno in modo intransigente per contrastare la delega al Governo e per ottenere la rivalutazione della dignità del Parlamento stesso.

Entra, quindi, ad esaminare nel merito il disegno di legge, facendo notare che, nel complesso, il Governo propone di mantenere integro, salvo qualche adattamento marginale, il troncone inquisitorio attualmente esistente, facendo qualche concessione all'aspetto accusatorio del processo. Fa notare che, in merito, nelle loro relazioni, il deputato Valiante ha parlato di « accentuazione » dell'aspetto accusatorio, mentre il relatore Fortuna ha parlato di « adeguamento » e gli sembra che questi due termini siano molto lontani l'uno dall'altro e non diano la sensazione di una univocità di vedute in merito a questo aspetto fondamentale del problema.

Afferma che, a suo giudizio, deve essere introdotto il principio dell'interrogatorio incrociato. Esamina, quindi, la funzione della polizia giudiziaria, nella fase informativa; si sofferma sulla istruzione e sui suoi limiti; sui poteri e natura del pubblico ministero, criticando alcune affermazioni contenute nella relazione del deputato Valiante che direttamente interviene per precisare il proprio punto di vista.

Sostiene la necessità che, in ogni momento, pubblico ministero e difesa siano posti sullo stesso piano come parti del giudizio, e che l'avvocato debba essere presente ogni qualvolta, in qualsiasi fase ci si trovi, venga interrogata la persona imputata. Esclude che il pubblico ministero possa essere riportato nell'alveo dell'esecutivo e sostiene il principio che questo organo debba dipendere dal Parlamento, in quanto, in tal modo, il pubblico ministero sarebbe svincolato da ogni dipendenza gerarchica ma, nello stesso tempo, controllato nella sua attività e nei suoi orientamenti.

Si dichiara favorevole al processo per direttissima e d'accordo anche con quanto sostenuto dal deputato Valiante che, nella sua relazione, ha prevista la istituzione di un tribunale apposito per l'*habeas corpus* in modo da garantire le libertà personali.

A suo giudizio osserva che la competenza della corte d'assise dovrebbe essere estesa ad una più vasta cerchia di reati politici e che si

dovrebbe concedere all'imputato la possibilità di scelta di essere giudicato da un normale organo collegiale formato da magistrati, o dall'organo misto che comprenda i giurati.

Anche la funzione e la figura del pretore, in sede penale, dovrà essere attentamente considerata dato che in essa, oggi, confluisce l'attività giudicante e quella requirente.

Avviandosi alla conclusione precisa il proprio pensiero affermando che le scelte politiche fatte dal Parlamento debbano essere interpretate e realizzate secondo lo spirito con cui saranno formulate; ripudia in pieno qualsiasi aspetto inquisitorio del processo, affermando la necessità delle massime garanzie possibili per il prevenuto sia nella fase di accertamento della polizia giudiziaria, quanto nella istruttoria, nel dibattimento e nell'esecuzione.

Prende, quindi, la parola il deputato Penacchini, che dà atto al Governo per la iniziativa della presentazione del disegno di legge, e dà anche atto ai Relatori Valiante e Fortuna per il concreto lavoro svolto.

In linea di principio dichiara di essere favorevole alla delega, in quanto ritiene che non sia possibile addivenire alla riforma del codice di procedura penale attraverso il normale sistema di legiferazione.

Non si nasconde che nel campo della procedura penale esistono problemi che poggiano su specifiche scelte politiche e, pertanto, sarebbe ben difficile ottenere attraverso la delega norme adeguate ai principi ed ai criteri per quanto siano esattamente e chiaramente posti.

Pertanto, pur mantenendo ferma la delega al Governo, pensa che il Parlamento dovrebbe riservare a sé stesso il potere di legiferare su determinati punti.

Riferendosi ad alcune opinioni espresse nei vari interventi, ritiene che, una volta concessa la delega al Governo, il Parlamento non debba astenersi dal legiferare in materia procedurale penale, perché questo fatto potrebbe apparire come una abdicazione del Parlamento ai propri poteri.

Ricorda che l'esperienza di questi ultimi tempi ha dimostrata la necessità di interventi immediati del legislativo, come nel caso Gallo o in occasione del conflitto insorto tra la Corte costituzionale e la cassazione. Situazioni del genere potrebbero manifestarsi ancora e il Parlamento avrebbe l'obbligo di provvedere, per cui qualunque aprioristica limitazione all'attività del legislativo, gli sembra mal posta.

Naturalmente, in questi casi, il Parlamento dovrebbe sempre operare attraverso delle « novelle » le quali sarebbero automa-

ticamente recepite nel contesto del nuovo codice di procedura penale entrando a far parte armonica di esso con l'onere, per la commissione cui sarà affidato lo studio della riforma, di inserire queste leggi e di coordinarle con gli altri istituti in elaborazione.

Si chiede, poi, se i 37 punti di cui al disegno di legge esauriscano completamente la materia da riformare e si domanda se argomenti o materie non comprese in questa enumerazione possano essere egualmente esaminate e definite dal Parlamento in sede di concessione di delega.

Pone, anche, la domanda per conoscere sino a qual punto il Governo sarà vincolato dal parere della apposita commissione chiamata ad elaborare il nuovo testo del codice di procedura penale. Per un lavoro di simile mole non gli sembrano sufficienti solo 29 persone, come previsto, dato anche la opportunità di scindere il lavoro in sottocommissioni, e suggerisce di aumentare il numero dei parlamentari e di non dimenticare la inclusione di un rappresentante della magistratura militare.

Afferma che dall'esame del disegno di legge avrebbe gradito trarre la impressione ed il convincimento di una più decisa evoluzione verso il procedimento accusatorio. Certo non è il caso di pensare all'inserimento immediato e totale di questo sistema nel nostro attuale ordinamento, però è del parere che si possa realizzare parecchio di più di quanto previsto dal disegno di legge, tenendo soprattutto conto dei progressi già fatti nel campo della tutela della personalità umana.

In merito, auspica che nel nuovo codice venga anche incluso il principio del risarcimento del danno ogni qualvolta la libertà personale di un individuo sia stata immeritamente colpita e, cioè, che il risarcimento sia dovuto quando un cittadino, privato della libertà personale, sia stato, poi, assolto.

Di fronte alla importanza dell'opera che il Parlamento è chiamato a svolgere, chiede la collaborazione di tutte le parti politiche per il migliore adempimento del mandato tenendo presente che un codice di procedura penale rappresenta il codice delle libertà civiche e che un simile documento si pone come testimonianza di una epoca e garanzia per le generazioni avvenire.

Prende, quindi, la parola il deputato Galdo, che sottolinea come la riforma del processo penale sia universalmente sentita, e che il legislatore debba, soprattutto, ascoltare la denuncia che si leva dai tecnici, cioè dai magistrati e dagli avvocati, che dalla quotidiana

esperienza hanno tratto osservazioni e convincimenti non certo favorevoli all'attuale funzionalità del processo.

Nella formulazione del nuovo codice ritiene che non si debba sacrificare agli astrattismi della dottrina, o agli schemi di ideologie politiche, quanto di verità concreta è stato individuato dalla esperienza giudiziaria.

Le norme di diritto processuale penale hanno il fine di rendere possibile — nell'interesse della società a difendersi dal delitto — l'accertamento delle responsabilità senza, però, che la ricerca della verità travolga i diritti inviolabili di libertà del cittadino e i limiti altrettanto inviolabili del diritto dei prevenuti alla difesa.

Sottolinea che la Costituzione contiene una precisa norma che segna i confini entro i quali sono fissati i limiti dei rapporti tra l'interesse e il dovere dello Stato a difendersi dal delitto — e quindi a perseguire il colpevole — e l'interesse della giustizia, cioè anche dello Stato, a non colpire l'innocente, a non inquisire oltre il necessario. Tale norma, a suo giudizio, è costituita dall'articolo 27 della Costituzione che rafforza l'efficacia e completa il valore pratico degli altri precetti contenuti negli articoli 13, 14, 15, 21, 24 e 25 della Costituzione stessa.

Ritiene valida e legittima la richiesta di delega da parte del Governo anche alla luce dell'esame esegetico dell'articolo 76 della Costituzione.

Per quanto concerne la commissione prevista dall'articolo 1 del disegno di legge, gli sembra che la rappresentanza della Curia e del Foro sia troppo limitata rispetto ai sette membri di nomina governativa, per quattro dei quali non è fissato alcun criterio di scelta capace di assicurare la rappresentatività di una categoria qualificata per competenza tecnica.

Esaminando il disegno di legge gli sembra di rilevare che la indicazione dei principi contenuti nei commi 1 e 2 dell'articolo 2 del disegno di legge, sia troppo generica e indefinita e non « determinata » come richiesto dall'articolo 76 della Costituzione per cui, se dovesse restare tale, pensa che ci sarebbe da dubitare della sostanziale legittimità costituzionale della delega. Inoltre, gli sembra che alcuni criteri contenuti nei 37 punti, siano in contrasto con i principi enunciati e porta l'esempio della prevista estensione di alcuni poteri inquisitori della polizia giudiziaria e del pubblico ministero che sono nettamente in contrasto con il criterio dell'accentuazione dei caratteri propri del sistema accusatorio, di cui al comma 2 dell'articolo 2.

Pensa che il testo dell'articolo 2 del disegno di legge abbia bisogno di un'ampia revisione perché, sotto il profilo della legittimità costituzionale della delega, è indispensabile una più chiara determinazione dei principi.

D'altra parte, fa notare che da tutto il contesto dei 37 punti non appare per nulla chiara quale debba essere la nuova architettura del procedimento penale, in quanto, per buona parte, il testo del disegno di legge o non affronta compiutamente, o rimette al Governo la scelta delle soluzioni richieste dalla problematica di fondo. Ritiene questo aspetto altamente pericoloso perché lascia un ampio margine di discrezionalità al Governo e offre la possibilità di interventi della Corte costituzionale.

Ritiene che nel disegno di legge debbano essere chiaramente precisati i momenti fondamentali del processo e, cioè, la identificazione delle parti, dei loro diritti e della loro funzione, la istruttoria ed il giudizio. Pensa che la crisi in cui si dibatte oggi il processo penale derivi proprio dal fatto che su ciascuno di questi tre momenti essenziali sono aumentati gli equivoci e le incertezze.

Afferma che il processo penale deve essere un processo di parti chiarendo la differenza che intercorre tra la parte pubblica e quella privata sotto la direzione del giudice.

Ritiene che il pubblico ministero non debba far parte dell'esecutivo, ma, pur godendo delle gaurentigie della magistratura, debba assumere una posizione autonoma ed indipendente e senza alcun potere nei confronti della magistratura giudicante.

Inoltre, il pubblico ministero non deve avere alcun autonomo potere per decidere sulla libertà dell'imputato, in quanto ogni decisione del genere deve essere presa dal giudice in presenza di tutte e due le parti processuali, concedendo ad esse la possibilità dell'impugnativa sulla decisione.

Sostiene che la pubblica sicurezza dovrebbe riferire al pubblico ministero entro un massimo di 48 ore dal fatto evitando, così, che si abbia una prima istruttoria da parte dell'organo di polizia stesso. Al pubblico ministero dovrebbero essere affidati i poteri solo per il compimento degli atti necessari alla formulazione della imputazione entro brevissimi limiti di tempo, in modo da ottenere la più rapida trasmissione degli atti al giudice istruttore.

Per quanto concerne il segreto istruttorio, fa notare come, ormai, questo istituto non sia altro che un gioco di parole, perché oggi l'istruttoria rimane segreta solo per l'eventuale prevenuto, mentre stampa e organi di

informazione ne sono al corrente. Ritiene che il segreto istruttorio sia necessario solo quando il giudice istruttore proceda da solo prendendo conoscenza degli elementi del reato. Subito dopo il giudice istruttore dovrà dare notizia al pubblico ministero e al difensore del prevenuto mettendo a disposizione anche i verbali delle prove testimoniali che egli, personalmente, abbia raccolto.

Si sofferma, quindi, ad esaminare il processo in pretura e suggerisce che nella nuova strutturazione del codice di procedura penale sia prevista l'istituzione di un ufficio autonomo del pubblico ministero anche nelle preture, proprio per evitare che, nella stessa persona, si concentrino i poteri della magistratura giudicante e della requirente.

Per quanto concerne i reati a querela di parte, sostiene che il querelante debba dare immediato avviso della querela al querelato altrimenti questi viene a conoscenza dell'azione instaurata nei suoi confronti solo all'ultimo momento.

Sostiene, infine, che la Commissione dovrà esaminare anche le questioni del ricorso per cassazione, quello dei reati minori e i problemi inerenti alla esecuzione della pena, in modo di non lasciare scoperte parti sostanziali ed essenziali del processo penale.

Chiede che tutte le parti politiche si vogliano impegnare per portare avanti questo lavoro, con rapidità, con determinazione e con ponderatezza, in quanto non crede che in questa materia la appartenenza ad un dato partito possa essere remora all'esame aperto e spassionato di un problema che interessa la collettività dei cittadini anche negli anni avvenire.

Il Presidente, quindi, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12,40.

CONVOCAZIONI

GIUNTA DELLE ELEZIONI

Martedì 3 maggio, ore 18.

- 1) Comunicazioni del Presidente.
- 2) Questioni relative alla vacanza determinatasi nel collegio uninominale della Valle d'Aosta.
- 3) Convalida di un deputato subentrante nel Collegio XIII (Parma).

V COMMISSIONE PERMANENTE

(Bilancio e Partecipazioni statali)

Martedì 3 maggio, ore 17.

IN SEDE REFERENTE.

Esame dei disegni di legge:

Assegnazione di lire 135.000.000 occorrenti per la sistemazione della spesa per indennità e rimborso delle spese di trasporto per le missioni ed i trasferimenti effettuati nell'interesse dell'Amministrazione delle dogane e delle imposte indirette, negli esercizi 1961-1962 e 1962-63 (2291) — (*Parere della VI Commissione*) — Relatore: Curti Aurelio;

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (2428) — (*Parere della XII Commissione*) — Relatore: Curti Aurelio;

Assegnazione di lire 92 milioni per la sistemazione della spesa relativa alle indennità e rimborso spese di trasporto per le missioni nel territorio nazionale nell'esercizio finanziario 1961-1962 (2474) — Relatore: Curti Aurelio;

Assegnazione straordinaria per la sistemazione delle spese sostenute in eccedenza agli appositi stanziamenti di bilancio per pagamento indennità e rimborso delle spese di trasporto per le missioni all'estero effettuate dal personale militare della Guardia di finanza nell'esercizio 1961-62 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2862) — Relatore: De Pascalis.

Parere sul disegno di legge:

Norme integrative all'articolo 15 della legge 24 luglio 1961, n. 729, e successive modifiche, sulle nuove costruzioni stradali ed autostradali (3086) — (*Parere alla IX Commissione*) — Relatore: Biasutti.

Parere sul disegno e sulle proposte di legge:

Norme per lo sviluppo dei campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi (680);

GAGLIARDI ed altri: Sviluppo di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi (316);

SIMONACCI ed altri: Provvidenze per l'incremento della costruzione di impianti di esercizio sportivo (359);

— Relatore: De Pascalis — (*Parere alla II e IX Commissione*).

Parere sulle proposte di legge:

GAGLIARDI ed altri: Integrazioni e modificazioni della legislazione a favore dei perseguitati politici italiani antifascisti o razziali e dei loro familiari superstiti (2130) — (*Parere alla II Commissione*) — Relatore: Barbi Paolo;

ARMATO: Modifica al regio decreto 28 dicembre 1924, n. 2271, riguardante l'ordinamento del personale degli uscieri giudiziari (2692) — (*Parere alla IV Commissione*) — Relatore: Lezzi;

ARMATO: Sistemazione degli amanuensi degli uffici giudiziari (2700) — (*Parere alla IV Commissione*) — Relatore: Silvestri;

MATTARELLI ed altri: Concessione di un contributo annuo a favore dell'Associazione nazionale tra gli enti di Assistenza (2875) — (*Parere alla II Commissione*) — Relatore: Barbi.

Parere sulle proposte di legge:

MENGOZZI ed altri: Nuova autorizzazione di spesa per l'articolo 19 della legge 2 giugno 1961, n. 454 (2885);

PREARO ed altri: Integrazione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 19 della legge 2 giugno 1961, n. 454 (3067);

— Relatore: Castelli — (*Parere alla XI Commissione*).

RELAZIONI PRESENTATE

Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio:

sulle domande:

contro il deputato Tripodi, per i reati di cui agli articoli 1 e 8 della legge 14 luglio 1959, n. 741, contenente norme transitorie per garantire minimi di trattamento economico e normativo ai lavoratori in relazione agli articoli 11 (*omissione di corresponsione di stipendio*), 15 (*omissione di corresponsione di ratei della 13^a mensilità*), 27 (*omissione di corresponsione dell'indennità di licenziamento*), 16 (*omissione di corresponsione dell'inden-*

nità redazionale), 35 (*omissione di corresponsione dello stipendio nella misura minima stabilita*), 21 (*omissione di versamento dei contributi supplementari all'I.N.P.G.I.*), 41 (*omissione di versamento dei contributi infortuni all'I.N.P.G.I.*) del contratto di lavoro giornalistico, approvato il 10 gennaio 1959 e recepito nel decreto del Presidente della Repubblica 16 gennaio 1961, n. 153, contenente le norme sul trattamento economico e normativo dei giornalisti. (Doc. II, n. 98).

— Relatore: Gagliardi;

contro il deputato Guidi, per concorso nel reato di cui agli articoli 110 e 509 del Codice penale (*inosservanza delle norme sui rapporti di lavoro*) e per il reato di cui all'articolo 414 del Codice penale (*istigazione a delinquere*). (Doc. II, n. 113).

contro il deputato Guidi, per concorso nel reato di cui agli articoli 110 e 509 del Codice penale (*inosservanza delle norme sui rapporti di lavoro*) e per il reato di cui all'articolo 414 del Codice penale (*istigazione a delinquere*). (Doc. II, n. 114).

— Relatore: Gagliardi;

contro il deputato Tripodi, per i reati di cui agli articoli 42 e 85 del decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, numero 797 (*omessa comunicazione all'I.N.P.S. delle notizie relative al pagamento dei contributi assegni familiari e alla corresponsione degli assegni familiari*), 26, 27, 33, 43, 60 e 82 del decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797 (*omesso versamento contributi assegni familiari*), 1, 12 e 16 del decreto legislativo luogotenenziale 9 novembre 1945, n. 788 (*omesso versamento contributi Cassa integrazione guadagni*), 37, 47, 51 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827 e 14, 16, 19, 23 e 27 della legge 4 aprile 1952, n. 218 (*omesso versamento contributi assicurazioni sociali - contributi integrativi D.S.-T.B.C.-F.A.B.*). (Doc. II, n. 127)

— Relatore: Gagliardi.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Licenziato per la stampa alle ore 19.